Il messaggio di civiltà del nuovo Sud

Non ho mai avuto dubbi sulla capacità della mia città, Cosenza, di assorbire e fare propria una protesta che sgorgava spontanea dalle menti e dai cuori di ogni cittadino sensibile

EVA CATIZONE*

Segue dalla prima

«Volere un mondo migliore non è reato»: così c'era scritto su un lenzuolo alla finestra di un mio concittadino. E su questo concetto, semplice ma forte, tutti ci siamo ritrovati, come punto di partenza per rivendicare ancora tanto altro.

La spontaneità con cui abbiamo affrontato l'intera vicenda è stata fondamentale nel decretare il successo. Tutto è nato una domenica sera, quando ho partecipato all'assemblea dei movimenti che si teneva al cinema Italia dopo gli arresti della notte tra venerdì e sabato. C'era rabbia e c'era incredulità verso i provvedimenti e le modalità di esecuzione e si discuteva del modo migliore di esprimere il dissenso. Ho offerto, allora, la disponibilità dell'Amministrazione comunale ad accogliere in città la manifestazione nazionale che si andava profilando.

Se n'è discusso successivamente a livello nazionale ed alla fine tutti hanno convenuto che sarebbe stata la scelta migliore, perché qui c'è la Procura che ha messo sotto accusa pensieri di libertà e perché era quindi giusto che da Cosenza partisse la rivendicazione, che era anche riaffermazione del proprio orgoglio di centro di civiltà.

Bisogna ricordare che questa è una città dove l'Amministrazione comunale si sta distinguendo per aver incentrato il proprio operato sulla politica culturale prima ancora che sulle opere materiali. Già da settimane qui si è deciso di dedicare le manifestazioni di fine anno ed il grande Concerto del 31 dicembre al tema della difesa dei diritti dei popoli e degli individui. E, ancora, saremo a giorni tra i firmatari della Carta europea dei diritti umani nelle città. Insomma, qui veramente quei provvedimenti restrittivi sono suonati offesa grave all'intelligenza, alla modernità, alla sensibilità. Cosenza ha immediatamente recepito questa iniziativa e l'ha fatta sua, anche perché, contemporaneamente agli arresti dei new global, si sono verificati altri episodi che hanno allarmato l'opinione pubblica, che vi ha letto, tra l'altro, il tentativo di riportare la città indietro nel tempo, cosa che assolutamente non viene tollerata da una popolazione che ha ormai capito, grazie a un leader come il nostro compianto sindaco Giacomo Mancini, cosa vuol dire modernità amministrativa. Dal quel momento si è messo in moto un meccanismo travolgente. È iniziata la nostra grande avventura, in tre-quattro giorni abbiamo dovuto organizzare quanto altrove ha richiesto settimane di preparazione.

Il succcesso è stato decretato dal lavoro di squadra. Come sindaco mi riconosco il merito, senza falsa modestia, di avere immediatamente sposato questa causa, ma è anche vero che ho avuto gioco facile a farmi seguire da tutti: assessori, dirigenti, dipendenti comunali, rappresentanti dei partiti di centrosinistra. Tutti hanno aiutato in un lavoro collettivo fantasioso e motivato. A cominciare dagli assessori, in testa Franco Piperno che ha tenuto i contatti diretti con il Movimento ed ha sfoderato le sue doti di organizzatore. I dirigenti comunali sono stati coinvolti nella preparazione dell'accoglienza ad ogni livello: trasporti, posti letto, comunicazione. Ognuno ha fatto la propria parte con competenza. E sabato mattina eravamo tutti pronti.

Ho fatto un giro in città. Era bellissimo vedere tante facce nuove scendere dai treni e dagli autobus e guardarsi intorno nel primo approccio con una città fino a quel momento sconosciuta, ma già così accogliente anche nel sole che la illuminava. Loro ci guardavano e noi guardavamo loro, con curiosità, simpatia, condivisione. I trasporti hanno funzionato alla perfezione. La Casa delle Culture è diventata quartier generale di due radio del Movimento. Il centro storico si è ancor più animato di nuove presenze interessate ed attente, di colloqui tra visitatori e residenti, di scambi di panini e bibite. Giornalisti e televisioni di tutta Italia sono arrivati fin qui ed hanno trovato gente sorridente, concerti serali, allegria. Come poteva andar male la manifestazione? E infatti è andata benissimo, fin dalle prime battute. Dai treni speciali scendeva gente speciale. Il mio amico Piperno ha riabbracciato tante persone che non vedeva da anni. Alcune - me lo ha confessato - non le ha neppure riconosciute, ma ha fatto finta di sì, con la cortesia che gli è abituale. E, negli abbracci, forse qualcuno è stato troppo focoso e lui s'è ritrovato senza più il telefonino cellulare che aveva in tasca…

E, poi, tutti insieme a cominciare il lungo cammino durante il quale il corteo s'è sempre più ingrossato fino a diventare difficilmente quantificabile in numeri. Una manifestazione bellissima, oltre ogni aspettativa, gioiosa, senza alcun incidente. Erano arrivati in città anche 1500 uomini delle forze dell'ordine, ma nessuno se n'è accorto. Sono stati meravigliosi anche loro. Al di là delle moltissime letture che oggi si danno all'evento cosentino, io credo che siano state soprattutto due le cose importanti.

La prima riguarda l'adesione quasi totale della città. Abbiamo rivolto un invito di partecipazione che è stato quasi coralmente raccolto. Erano anni, forse decenni, che a Cosenza non si viveva una manifestazione del genere che è molto di più della semplice sommatoria di migliaia e migliaia di persone. È stato, soprattutto, un punto di incontro tra generazioni e tra culture diverse. Questa partecipazione spontanea è stata emozionante. Abbiamo visto gente che batteva sulle pentole, altri che lanciavano fiori, alcuni che avevano preparato banchetti di dolci calabresi da offrire agli ospiti venuti da fuori. Ai giovani new global si sono affiancati docenti universitari, professionisti, esponenti della parte più politicizzata ed attenta della città, ma anche casalinghe ed intere famiglie con bambini. Il secondo elemento da sottolineare è che a Cosenza è avvenuto qualcosa di molto importante per il futuro. È stato segnato, molto più di quanto non sia accaduto a Firenze, un punto di partenza per il dialogo possibile tra il sistema delle autonomie locali e i movimenti. L'apertura senza riserve della nostra Amministrazione comunale ha reso il clima più propizio che altrove a questo dialogo che già coinvolge, peraltro, non solo il Comune ma diverse altre istituzioni locali. Penso, per esempio, alla presa di posizione del nostro Arcivescovo, padre Agostino, con il quale il nostro dialogo è vivo da tempo e che, nell' occasione, ha detto chiaro e forte che lui questi giovani li vuole capire, non criminalizzare.

La mia gioia più grande è che Cosenza ha confermato ancora una volta il suo grado di civiltà e lungimiranza, riuscendo ad imporsi sulla scena nazionale non per fatti di mafia, ma perché da qui parte oggi un messaggio di civiltà che giustamente colpisce e già fa storia. Siamo il nuovo Mezzogiorno, quello della proposta e dell'iniziativa, quello che ribalta gli stereotipi che ci stanno stretti, quello che sempre più dovrà essere ascoltato dal Governo centrale. Siamo il simbolo delle Amministrazioni locali che cambiano ed aver ottenuto tanto consenso fra la gente vuol dire che stiamo andando nella direzione giusta. Da Cosenza può ripartire un discorso nuovo sul nuovo Mezzogiorno. Ce la metteremo tutta.

**Sindaco di Cosenza*

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Chi non risponde e chi domanda

Caro Silvio, come lei si è avvalso della facoltà di non rispondere, umiliando il lavoro di tre giudici, due pubblici ministeri, un manipolo di consulenti e poliziotti, così io mi avvalgo del diritto di irrompere nel dialogo privato, privatissimo, anzi, intimo, che certamente lei, come tutti gli esseri umani, intrattiene con sé stesso, nel momento di prendere sonno, oppure la mattina, quando, scopo accurata rasatura, le tocca guardarsi allo specchio. Lo so che mi considera una pulce, una piattola, minuscola e non pericolosa, ho ridotto le mie aspirazioni fino a contentarmi di darle fastidio. Mi dica: gliela censurano i suoi fidi l'Unità o legge soltanto Furio Colombo per rispetto dei vertici? Si avvale della facoltà di non rispondere? Non importa, era una curiosità sciocchina. Non appartiene alla stessa categoria quell'altra domanda evasa: ma lei, Presidente del Consiglio, Capo del Governo, Industriale Maximo (l'ultimo potente d'Italia dopo la liquefazione della famiglia Agnelli) da chi li ha presi, nel 1978, quei 99 miliardi di vecchie lire? Perché li ha presi? Li ha presi o non li ha presi? E il signor Dell'Utri, lei, lo sapeva o non lo sapeva che era sospettato frequentare brutta gente, che si diceva accettasse qualche aiutino da mani sporche di sangue? Non lo sapeva? Non lo sapeva e forse è vero? Non lo sapeva e non è assolutamente vero? Può dimostrare che non è vero? Può dimostrare che non lo sapeva? Non sapeva niente? E come è possibile: non è stato il signor Dell'Utri il suo più stretto collaboratore fin dall'inizio della sua Bella Avventura? Non vi parlavate? Niente? Mai? Non una confidenza, una parolina? Anche tra maschi si parla un po', ogni tanto, calcio, donne e soldi. Ecco, appunto: soldi. Ma voi no, voi soltanto buongiorno e buona sera. Caro Silvio, anche quando parla con se stesso si avvale della facoltà di non rispondere, e, già che c'è, anche di quella di non domandare? Se ci riesce, se riesce a digerire il suo stesso silenzio, se riesce a indurre in omertà anche la coscienza, le faccio i miei complimenti.

Non tutti sono capaci, e certamente l'azzeramento di ogni possibile scrupolo dona all'uomo una forma inebriante di libertà esteriore, quella che va più spesso sotto il nome di licenza. C¹è un solo problema, un possibile intoppo, un sassolino che potrebbe provocarle qualche insulto al piede, qualche scomodità di scarpa. Glielo segnalo, mi creda, per il Suo Bene. Si tratta del suo Elettorato, la sua gente, non noi, ex comunisti petulanti maleducati e sovversivi, ma i Suoi, le signore stanche della sinistra, gli impiegati che credono nella carriera, i commercianti che hanno un debole per profitti non limitati da troppi balzelli, gente, tutto sommato, normale, anche ingenua, gente che ha creduto in lei, che le ha dato fiducia, che ha sperato di far entrare, con Lei, il Nuovo nella Politica: bene, questa gente, il popolo di destra, non ha apprezzato il suo silenzio. È un piccolo sondaggio personale, il mio, risposte estorte con garbo a gente che l'ha votata e che conosco. Su sei quattro hanno detto: sì, avrebbe dovuto rispondere, perché un capo di Governo ha il dovere di collaborare, perché così sembra che abbia qualcosa da nascondere, perché fa il gioco della sinistra, in definitiva, cavolo! Due mi hanno mandata al diavolo. Ma con un certo disagio.

Maramotti

segue dalla prima

Se l'Ulivo vuole vincere

Per quanto riguarda la piattaforma comune sulla quale impostare il confronto con la maggioranza berlusconiana, non c'è dubbio che ormai i temi fondamentali siano chiari e, a mio avviso, basta riferirsi al compromesso, quello sì veramente storico, raggiunto dai costituenti cinquant'anni fa per trovare la risposta alla maggior parte, se non a tutti, gli interrogativi. Il problema delle comunicazioni per incominciare. Non è accettabile in una democrazia moderna la concentrazione proprietaria che c'è oggi nel campo dei media. È necessario proporre al parlamento e all'opinione pubblica italiana una legge di sistema che garantisca la concorrenza e la libertà degli utenti e degli operatori: l'opposto di quel che fa il disegno di legge Gasparri. L'istruzione. È ormai chiaro che questa maggioranza ha rovesciato il dettato costituzionale su una scuola pubblica, laica, pluralista e di qualità. Alcuni di noi (Chiara Acciarini, Alba Sasso, chi scrive) hanno provato a fare una proposta alternativa nel senso indicato dalla Carta.

La sanità: i progetti del governo, già in parte attuati, seguono il modello americano in questo campo disastroso e già in fase di revisione. Noi abbiamo bisogno di un sistema sanitario che garantisca a tutti i cittadini le cure essenziali e che eviti lo spreco e la corruzione.

La giustizia: siamo tutti convinti della necessità di riforme che garantiscano tempi rapidi, certezza del diritto e della pena.

Ma la maggioranza ha finora perseguito due soli obbiettivi, salvare gli imputati eccellenti, limitare l'indipendenza e l'autonomia dei giudici. È possibile su questo aspetto un dialogo o non è piuttosto necessario dire anzitutto di no a questa politica e presentare una legge sull'ordinamento giudiziario da parte dell'Ulivo intero? La politica estera: perché dover scegliere tra Europa e Stati Uniti? Non è il caso di collaborare il più possibile a una linea europea e far gli alleati ma critici della presidenza americana? Berlusconi, mi sembra ormai chiaro, vuole accantonare i problemi della linea europea e far l'alleato docile e preferito di Bush. Chi può dimostrare che questo non sia un errore assai grave?

Lo stato sociale: la mancanza di qualsiasi politica industriale di fronte alla crisi che potrebbe essere pressochè mortale della Fiat è un altro colpo forte contro i lavoratori. Ma questa maggioranza ha accantonato i progetti di legge sui lavoratori atipici, sulla rappresentanza sindacale e su altri aspetti importanti di questo problema e porta invece avanti l'offensiva per limitare i diritti dei lavoratori anche contro le garanzie costituzionali. Non è difficile, mi pare, enucleare proposte che vadano nel senso della modernizzazione ma anche della tutela di tutti i lavoratori.

Potremmo proseguire negli esempi ma è più importante, in questa fase, indicare una direzione strettamente legata alla costituzione e al programma dell'Ulivo del '96, con gli opportuni mutamenti dettati dall'esperienza di governo, per far uscire dal generico o dall'antiberlusconismo povero di proposte che spiace tanto al presidente dei Democratici di sinistra la coalizione di centro-sinistra integrata dai movimenti e dalle forze che restarono fuori dall' ultimo scontro elettorale e farla diventare una forza preparata al governo del paese.

Non è difficile, io credo, le energie ci sono (forse più fuori dai partiti che dentro: ma oggi è necessario unire gli uni e gli altri con spirito di collaborazione).

Resta il problema delle modalità di funzionamento di cui hanno discusso ieri i parlamentari della coalizione. Dall'esterno si ha la sensazione di una tendenza ossessiva a fissare regole precise legate, su questo non c'è dubbio, alla scelta futura dei leader.

Ma non c'è il rischio, in questo modo, di non legare dall'inizio quella scelta alla piattaforma programmatica che è necessario elaborare al più presto? E l'indicazione di parametri rigidi non chiude la strada verso l'acquisizione di nuove e più larghe alleanze che pure tutti riconoscono indispensabili per poter fronteggiare e sconfiggere l'alleanza populista? Girando l'Italia, come faccio da un anno a questo parte, invitato soprattutto da circoli e associazioni di giovani e di esponenti dei mille movimenti che percorrono il nostro paese, sento sempre di più la doppia invocazione venire dai militanti, ma anche da cittadini guadagnati da poco tempo alla politica e all'opposizione: i miei benevoli ascoltatori vogliono leggere un programma e verificare l'unità più larga possibile di tutti quelli che credono nella speranza di un centro-sinistra vittorioso. Vogliono anche un rinnovamento effettivo della classe politica, il riconoscimento degli errori compiuti, la fedeltà effettiva ai principi democratici e costituzionali. Quanto ai leader per le prossime scadenze, basta parlare con loro per capire a chi pensano ma in questo momento possono aspettare.

Per tutti loro ora conta l'elaborazione culturale necessaria per chiarire la piattaforma programmatica funzionale alla massima unità della sinistra e del centro democratico.

Nicola Tranfaglia

cara unità...

Facciamo tutti i «mamelisti»

Marino Marquardt

Diceva Oscar Wilde, in uno dei suoi aforismi: «Solo gli stupidi non giudicano dalle apparenze». Ora è francamente eccessivo valutare il ruolo e l'operato della Lega attraverso la devolution, che rassomiglia a una riscrittura a mano del federalismo di Carlo Cattaneo, su cui sono cadute indelebili macchie di inchiostro. Molto più semplice fermarsi in superficie, a quel goliardico epiteto di «scalzacani comunisti» usato dal ministro Bossi (segnatevi questa parola: ministro) e dell'altrettanto brioso «nazisti rossi» sbraitato con la delicatezza di un mastino da Speroni capo di Gabinetto del ministro della Giustizia (segnatevi: capo di Gabinetto del ministro della Giustizia). Sono alcuni degli istituzionali aggettivi che queste alte cariche dello Stato hanno elargito agli oppositori della devolution. E allora che sabato, dalla capitale del Nordafrica, che come i leghisti sanno è Napoli, in occasione della manifestazione nazionale della Cgil, si dia l'unica risposta corale che possa veramente colpirli al cuore: che si canti l'Inno di Mameli, a squarciagola, ed anche con la mano sul petto. Un gesto di patriottismo verso chi governa l'Italia senza sentirsi italiano. Facciamo i «mamelisti». Inflazionato negli ultimi anni («Fratelli d'Italia») si è più volte intonato per le occasioni più banali), le opposizioni lo cantino ora. È il momento giusto, perché è in ballo la coesione del Paese. Lo si canti nelle piazze, sotto il Quirinale, sotto Palazzo Chigi, sotto Montecitorio, sotto Palazzo Madama, sotto le Prefetture di tutt'Italia. E se, per retaggi culturali, non hanno il coraggio di farlo le forze storiche della sinistra, lo faccia Moretti con i suoi girotondini.

Professionalità e televisione pubblica

Gianni Giaccaglini, Novara

Ieri sera ho ascoltato il sia pur moderato, ma accorato appello di Piero Angela perché la crisi della televisione pubblica venga superata.

All'insegna della professionalità e non della lottizzazione.

Per cui pongo due domande.

A) Perché Baldassarre, personalità di spicco nel suo ramo (giuridico) ma privo di esperienza televisiva, non si dimette? Può anche fare la vittima, ma incaponendosi a restare mostra solo il suo attaccamento a una (scomodissima) poltrona. Spirito di servizio?

B) Perché i giornalisti Rai, d'ogni tendenza politica, ma orientati a una svolgimento professionale, obiettivo e non-servile, non protestano?

Finora non si è sentita nessuna voce «di dentro» per difendere i validissimi colleghi Biagi e Santoro. Eppure hanno quasi tutti aderito allo sciopero della categoria in difesa del pluralismo... Si deve dedurne che il clima vigente è quello del «tengo famiglia»? Spero proprio di no. In fondo il Grande Fratello non c'è ancora. E se fossimo davvero alle soglie di un regime, ci sarebbe un motivo in più per opporsi a un così deleterio rischio.

P.S. Il rischio di cui parlo non è solo politico, ma culturale. La Rai si sta avviando pericolosamente verso una Tv in cui prevale la spazzatura, l'evasione, la superficialità, il mancato approfondimento.

Trasmissioni emblematiche, al riguardo:

- la penosa serie di Max e Tux (ma che significa Tux?) messa al posto del Fatto di Biagi, suggerendo così - nel modo più stupido e infelice! - che gl'Italiani debbono prendere la situazione in allegria, la politica è cosa per «bambini grandi» e via denigrando (la maturità dei telespettatori!);
- Excalibur, trasmissione palesemente faziosa e condotta in modo balbettante ed insicuro (ma perché l'hanno mandato in prima serata?).

Più che indignato sono avvilito

Carlo Romani

Non mi ero accorto (per colpa mia, naturalmente) che i testimoni chiamati a deporre in un processo possano «avvalersi della facoltà di non rispondere»: pensavo fosse un privilegio riservato agli imputati.

Se corrispondono al vero le letture «serie», e le immagini dei tanti film e telefilm americani, mi stupisco che anche accaniti sostenitori del «processo accusatorio» di stile americano, dove mi pare che i testimoni reticenti vengano condannati «per oltraggio alla corte», si avvalgano di una tale via di fuga.

Più che indignato, sono letteralmente avvilito che il presidente del Consiglio dei ministri del governo italiano si rifiuti di testimoniare.

Mi sembra una scandalosa vergogna, di cui dovrebbe accorgersi da solo e nei contatti con il mondo («a cui da del tu»).

Bravo Reichlin!

Mario Tessa

Bellissimo l'articolo odierno (27/11) di Alfredo Reichlin. Acuto, sostanzioso, appassionato e, ancor più, appassionante. Da non lasciare assolutamente passare come uno dei tanti interventi sui temi urgenti e decisivi che stanno difronte ai Ds. Da conservare, da rileggere spesso, da tenere presente nella pratica quotidiana da parte dei compagni ds a tutti i livelli.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**